L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 19 Marzo 1905

N. 1611

SOMMARIO: Considerazioni sulla finanza — La tariffa e il servizio postale — E. Z., Corrispondenza da Napoli (Il bilancio comunale - I) — Il commercio internazionale italiano nel 1904 — **Rivista bibliografica:** Carlo d'Addosio, Monarchia e socialismo nell'ora presente - Dott. E. Guilmard, De la vente directe des valeurs de Bourse sans intermédiaire - Edouard Dolleans, Robert Ovven - Avv. Pierre de Joigny, Utilité sociale des Assurance sur la Vie - Prof. A. Bechaux, La réglementation du Travail - Prof. Gustav Sehmoller, Principe d'Economie politique — **Rivista economica:** Associazione nazionale pel movimento dei forestieri - I professionisti in Italia - Le assicurazioni nel Regno Unito — La navigazione italiana nel 1903 — L'esportazione serica italiana nel 1904 — L'esportazione dei prodotti alimentari negli Stati Uniti — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

CONSIDERAZIONI SULLA FINANZA

Mentre la politica parlamentare prosegue a dare scandalo gravissimo di sé, dando piena ragione al nostro giudizio della settimana scorsa: che la assegnazione dei portafogli sembra la assegnazione delle parti per una commedia in una compagnia comica, colle relative gelosie, ire, e sciocchezze delle prime donne e... dei primi uomini, — imitiamo il paese che non si preoccupa nè occupa affatto di tutto questo, e rivolgiamo invece la attenzione sopra un documento parlamentare importante.

Vogliamo cioè parlare della interessante relazione che l'on. Fasce ha dettato intorno allo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

L'on. Fasce constata innanzi tutto il miglioramento della situazione del Tesoro, dovuto al miglioramento rapidissimo della finanza pubblica, che ha dato negli ultimi sei anni complessivamente quasi 200 milioni di avanzi.

Sono infatti, in milioni, le seguenti somme:

1898-99	milioni 15.1	1901-902	milioni 35.6
1899-900	» 5.2	1902-903	» 69.7
1900-901	» 41.2	1903-904	» 33.8

In totale, meglio di 197 milioni che sono andati ad accrescere le disponibilità del Tesoro.

E ciò che importa rilevare è che le entrate effettive hanno fornito avanzi per una cifra ancora maggiore, cioè per ben 240 milioni, nello stesso periodo dei sei anni che corrono dal 1898-99 al 1903-904.

Così la situazione del Tesoro, non solo ha potuto eliminare ben 26 milioni di residui attivi, migliorando così la consistenza qualitativa dei suoi crediti, ma ha anche potuto ridurre il suo disavanzo da 413 a soli 207 milioni, cioè ad una somma molto minore di quella dei Buoni del Tesoro autorizzati.

Avverte però giustamente il relatore che non si deve dimenticare, nel compiacersi di tale miglioramento della situazione del Tesoro, che

si hanno in circolazione 442,8 milioni di biglietti di Stato, i quali non hanno riserva metallica che per 123 milioni e quindi per la somma di 319 milioni sono allo scoperto; che il debito vitalizio va sempre aumentando, e che ora vi è la liquidazione del debito ferroviario, il quale, come è noto, rasenta il mezzo miliardo.

Come prova che tale situazione è in corrispondenza ad un serio benessere economico del paese, va rilevato che continua l'acquisto da parte del risparmio nazionale del debito pubblico che era all'estero. Infatti negli ultimi sei anni i pagamenti fatti all'estero per ogni sorta di debiti andò diminuendo nella seguente misura (in milioni):

	Pagamenti all'interno	Pagamenti all'estero
1898-99	361.700	117.700
1899-900	371.800	102.700
1900-901	382.000	93.200
1901-902	387.700	86.000
1902-903	406.000	66.900
1903-904	420.850	53.700

Questa condizione di cose ha permesso agli Istituti di emissione di migliorare la loro situazione: infatti durante gli ultimi undici anni essi hanno diminuite le loro partite immobilizzate da 636,5 milioni a 203,4 e così una diminuzione di 424,1 milioni, ripartite: per 332,1 la Banca d'Italia, 79,8 il Banco di Napoli, 12,2 quello di Sicilia.

Quindi, rimangono ancora: per la Banca d'Italia 117,3 milioni, per il Banco di Napoli 88 milioni, per il Banco di Sicilia 7,1 milioni.

In pari tempo la circolazione dei tre Istituti ebbe dal 1893 al 1904 le seguenti diminuzioni:

	1893	1904
Banca d'Italia . . . milioni	800	664
Banco di Napoli . . . »	242	205
» di Sicilia . . . »	55	47
Totale milioni	1097	916

una diminuzione cioè di 181 milioni. In pari tempo le riserve metalliche salgono a 721,7 milioni, di cui 556 la Banca d'Italia, 122,2 il Banco di Napoli, e 43,5 il Banco di Sicilia; alle riserve

metalliche bisogna aggiungere 119.2 milioni di buoni del Tesoro di Stati esteri e di cambiali sull'estero.

Ma di fronte a questi effettivi miglioramenti l'on. Fasce avverte il continuo incremento della spesa ed ammonisce che « bisogna avere più che mai di mira l'incolumità del bilancio per poter affrontare insieme ad altri problemi, quello assai ponderoso dell'ordinamento da darsi alle nostre ferrovie ».

E soprattutto ricorda con molta opportunità che la Giunta generale del bilancio si è sempre preoccupata dell'aumento progressivamente costante del debito vitalizio, ed insistette ripetutamente presso il Ministero del Tesoro perché venisse posto un freno all'onere derivante al bilancio da questo carico.

Ricorda come inutilmente si sieno nominate Commissioni che fecero studi senza che perciò il problema venisse risoluto.

Intanto l'onere del debito vitalizio che al 1° luglio 1902 era di 78,7 milioni, al 1° gennaio 1905 raggiungeva i 79,6 milioni, e sale ad 83 milioni, tenuto conto delle pensioni straordinarie.

In un prospetto che l'on. Fasce allega alla sua buona relazione, troviamo che le pensioni del Ministero della Guerra salgono a ben 35 milioni, la quale cifra ci sembra veramente enorme sotto tutti gli aspetti. Sono 35 milioni che non si possono giustificare abbastanza, data la potenzialità economica del paese, e dimostrano che l'ordinamento dell'esercito è veramente difettoso, se può concedersi tanto lusso.

Sarebbe stata forse sede opportuna in quella relazione una ampia discussione sulla questione delle modificazioni colla contabilità di Stato in questi ultimi tempi così seriamente discussa; ma speriamo che qualche altro relatore si occupi dell'argomento con quella larghezza che esso domanda per soddisfare la pubblica opinione.

LA TARIFFA E IL SERVIZIO POSTALE

Il congresso postale internazionale, che doveva aver luogo a Roma fra pochi mesi, pare sia stato rinviato ad altro anno, perchè non vi è tra gli Stati formanti l'Unione postale quell'accordo che è necessario per adottare una tariffa internazionale ridotta. Devesi infatti alla riluttanza di alcuni Stati, e il nostro a quanto pare è di quei pochi, per un ribasso della tariffa postale interna, che sarebbe la conseguenza necessaria, logica, inevitabile, di qualsiasi riduzione della tariffa internazionale, il rinvio del Congresso. E la cosa è in sè altamente deplorabile, sia per gli effetti d'indole internazionale, sia per quelli strettamente nazionali. Sarebbe stato certo un beneficio che le due tariffe fossero ribassate contemporaneamente, invece chi sa per quanto tempo dovremo ancora aspettare questa modesta ma pur utile riforma.

La storia delle tariffe postali è poco nota alle generazioni presenti, sebbene sia molto istruttiva e non si riferisca certo a uno degli aspetti meno interessanti della evoluzione sociale ed eco-

nomica. Quando si pensa ad esempio che in Francia le lettere erano prima del 1848 tassate in base alla distanza e il porto era pagato dal destinatario il quale doveva pagare in media 50 centesimi, ma in certi casi anche un franco e più per le grandi distanze di 600 chilometri e per lettere di peso non superiore a 7 grammi e mezzo, si comprende come il servizio postale dovesse parere ed essere effettivamente a caro prezzo e quindi poco utilizzato. Si aggiunga che allora in Francia se la lettera pesava più di 7 grammi e mezzo e non più di 10 grammi, la tariffa era aumentata del 50 per cento, da 10 a 15 grammi il porto era doppio di quello della lettera semplice, al di là dei 15 grammi si aggiungeva per ogni 5 grammi in più la metà del porto di una lettera semplice.

Abbiamo citato l'esempio della Francia, ma sul continente d'Europa la tariffa postale non era meno elevata e meno complicata di quella francese. Soltanto nell'Inghilterra, per la riforma proposta e attuata per merito di Rolando Hill, la tariffa era stata ridotta e semplicizzata. La prima tariffa moderna francese fu quella del 1848 che rinunciava al vieto sistema della tassazione in base alla distanza e fissava la tassa per le lettere di peso non superiore a 7 grammi e mezzo uniformemente a 20 centesimi, che è il prezzo più ridotto delle tariffe vecchie. Cosa che pare incredibile, esso fu infatti aumentato nel 1850 sino a 25 centesimi, ma nel 1854 venne riportato a 20 centesimi e nel 1862 il peso massimo della lettera semplice fu elevato a 10 grammi; nel 1871, in seguito ai disastri politici e militari, la Francia ristabilì la tariffa di 25 centesimi che venne ridotta nel 1878 a 15 centesimi, mentre nel 1876 il peso della lettera semplice era già stato portato a 15 grammi. Fuori di Francia si è avuto uno sviluppo dello tariffa alquanto dissimile; infatti la tassa delle lettere nei principali paesi è ora la seguente:

ITALIA :

Lire 0.20 per 15 grammi.

FRANCIA :

Lire 0.15 per 15 grammi.

SVIZZERA :

Lire 0.10 fino a 250-grammi (peso massimo).

BELGIO, SERBIA, BULGARIA, CRETA :

Lire 0.10 per 15 grammi.

AUSTRIA :

Lire 0.10 1/2 fino a 20 grammi.

» 0.21 da 20 a 250 grammi.

UNGHERIA :

Lire 0.10 fino a 20 grammi.

» 0.20 da 20 a 250 grammi.

» 0.30 da 250 a 500 grammi (peso massimo).

GERMANIA :

Lire 0,12 1/2 fino a 20 grammi.

» 0,25 da 20 a 250 grammi.

PAESI BASSI :

Lire 0.1041 fino a 15 grammi.

» 0.2083 da 15 a 200 grammi.

» 0.3124 da 200 a 500 grammi.

Oltre i 500 grammi lire 0.1041 in più per ogni 500 grammi fino a 2000 grammi (peso massimo).

DANIMARCA :

Lire 0.138 fino a 250 grammi (peso massimo).

SVEZIA e NORVEGIA :

Lire 0.138 fino a 15 grammi.
 » 0.276 da 15 a 125 grammi.
 » 0.414 da 125 a 250 grammi (peso massimo).

PORTOGALLO :

Lire 0.1388 per 15 grammi.

SPAGNA, RUMENIA :

Lire 0.15 per 15 grammi.

GRECIA :

Lire 0.20 fino a 15 grammi.
 » 0.30 da 15 a 30 grammi.
 » 0.60 da 30 a 100 grammi.
 » 0.10 per 20 gr. da 100 a 250 gr. (peso massimo).

TURCHIA :

Lire 0.23 per 15 grammi.

RUSSIA :

Lire 0.267 per 12 grammi 79.

GRAN BRETTAGNA :

Lire 0.105 fino a 113 grammi 38.
 » 0.157 da 113 a 170 grammi.
 » 0.210 da 170 a 226 grammi.
 » 0.262 da 226 a 311 grammi.
 Oltre i 311 grammi lire 0.052 per 56 grammi 69.

STATI UNITI :

Lire 0.1036 per 22 grammi 1/3.

Fra questi paesi, il nostro non è superato che dalla Russia e dalla Turchia, mentre vari piccoli paesi hanno una tariffa sensibilmente inferiore. La maggioranza ha una tassa di 10 centesimi per la lettera semplice. Una lettera di 100 grammi paga da noi lire 1.20, in Francia 1.05, meno di 28 centesimi in Svezia e Norvegia, 21 centesimi in Austria, un po' meno di 21 centesimi in Olanda, 20 centesimi in Germania, 10 centesimi e mezzo soltanto in Inghilterra e 10 centesimi in Svizzera. E' palese quindi che anche nei riguardi della tariffa postale l'Italia si trova in una condizione di grande inferiorità rispetto a quasi tutti gli altri paesi. La tariffa della lettera è troppo elevata e impedisce certamente di ricorrere all'invio in busta chiusa di carte che per la loro quantità raggiungono un certo peso e che pure interesserebbe non fossero esposte a perdite, a deterioramenti e simili. E quando la tariffa fosse ridotta in misura sensibile, non vi può essere dubbio che si avrebbe un aumento nelle corrispondenze che, in parte almeno, compenserebbe la diminuzione nel prodotto finanziario delle poste.

Tutti i favori della tariffa postale sono stati accordati alle stampe, mentre si sarebbe dovuto tenere nel debito conto il fatto che la lettera ha una funzione nella vita sociale ed economica importantissima e che conveniva facilitarne l'uso con una tassa assolutamente moderata. La lettera a 10 centesimi fino almeno a 15 grammi, con aumenti non proporzionali ma differenziali in senso regressivo e la cartolina a un soldo sarebbero indubbiamente due riforme fiscali e postali di grande giovamento per tutti. E non disperiamo che vi si possa arrivare, ma chi sa quando! Certo è che le perdite occasionate da simili riforme troverebbero larghi compensi in benefici d'ordine sociale ed economico.

La posta in Italia ha avuto uno sviluppo non trascurabile e non interrotto. Nel 1871 essa aveva una entrata inferiore a 20 milioni (19,350,945), nel 1902-903 saliva a 73,520,289 con

un aumento di oltre 54 milioni. E anche in paragone al 1901-902 l'aumento nel 1902-903 era di 4 milioni e tre quarti in un solo anno. Sicchè ora l'entrata postale (telegrafi e telefoni non compresi) deve toccare gli 80 milioni, mentre la spesa, senza le ultime riforme degli organici, non doveva sorpassare i 60 milioni. Comunque sia riguardo al margine di entrata, la riforma della tariffa postale è un compito doveroso per lo Stato italiano se non vuol restare in ogni cosa in coda di tutti gli Stati civili. E in Francia proprio in questi ultimi giorni il ministro Rouvier ha promesso di ridurre la tariffa della lettera semplice da 15 a 10 centesimi. Servizi di utilità generale come quello postale non dovrebbero essere fonte di lucro finanziario per lo Stato, o, per meglio intenderci, l'avanzo che si ottenesse dovrebbe essere sempre rivolto a migliorare il servizio, ad abbassare il prezzo per gli utenti, a compensare meglio, in quanto ciò sia dimostrato equo, il personale adibito al servizio medesimo. Da noi non si è fatto nulla di tutto ciò, o troppo poco, perchè le varie classi d'interessati ne abbiano avuto un beneficio sensibile. Ma dobbiamo anche aggiungere che quasi mai abbiamo visto alla direzione suprema del dicastero delle Poste uomini di riconosciuta competenza e animati dalla passione e dal desiderio di condurre in porto qualche riforma veramente utile. Che cosa ci riserva l'avvenire a questo proposito nessuno potrebbe dirlo con qualche fondamento visto che il ministero delle poste serve per accontentare qualche deputato ministeriale che fa comodo di avere nel gabinetto. Ma quello che si può asseverare con certezza è che pur troppo la riforma della tariffa postale pare rinviata, diremo così, alle calende greche, specialmente dopo le sorprese avute non lietamente col nuovo organico. Il rinvio del Congresso postale internazionale dimostra poi che neanche per via indiretta possiamo ora confidare in qualche ribasso della tariffa postale. Ma sarà sempre utile di fare questa campagna in favore di una riduzione della tassa postale per le lettere; forse l'insistenza del paese nel chiederla potrebbe trovare finalmente, nel succedersi così frequente dei ministri, l'uomo che fosse disposto ad ascoltare la voce del paese e a farla trionfare.

Corrispondenza da Napoli

Il bilancio comunale.

I.

Il Bilancio d'un Comune rispecchia la situazione, non solo puramente finanziaria, ma anche economica e morale della consociazione civica di cui il Comune stesso costituisce la sintesi più visibile ed è l'espressione ufficiale. Perciò, nello scrivere sul bilancio del Comune di Napoli, si potrebbe benissimo discorrere, opportunamente e senza divagazione, dello stato economico, sociale e morale, della cittadinanza napoletana. Sarebbe anzi uno studio utile. Ma qui bisognerà rinunziarvi, in quanto la parte puramente finanziaria è già tutt'altro che piccola cosa.

Si tratta oggi del bilancio *preventivo* del 1905, che è dubbio se possa chiamarsi o no in pareggio, che fu compilato faticosamente attraverso le difficoltà innegabili della situazione, e che trovò nel Consiglio Comunale una accoglienza così mediocre da determinare una crisi amministrativa.

Delle dimissioni della Giunta e della sua ricostituzione non vi parlerò, perchè le questioni di persone non possono interessare i lettori dell' *Economista*. Apro invece una breve parentesi. Ho sottolineato la parola *preventivo*, perchè, mentre corre il terzo mese dell'anno, non è ancora approvato il bilancio relativo all'anno stesso. Si va innanzi a furia d'esercizio provvisorio, cosa del resto non insolita, perchè l'anno scorso durò la bellezza di sei mesi. È forse questa una specialità napoletana? No, e voi m'insegnate che, prescindendo dagli altri Comuni del Regno, fino a un par d'anni fa, succedeva lo stesso nella grande azienda dello Stato. Potrei dire, veridicamente, che in Napoli siffatta lentezza e poca puntualità è caratteristica in ogni specie di fatti; ma anderei per le lunghe, perchè dovrei addurre parecchi esempi. Mi limiterò invece a rilevare che il ritrovarsi il bilancio del 1905 tuttora in discussione, è anche un indizio chiaro che non era facile agli uni compilarlo, nè possibile agli altri approvarlo quale fu loro presentato. E chiudo la parentesi.

* * *

Il progetto di bilancio di competenza per il 1905 presenta un pareggio fra le entrate e le spese per una somma di L. 28,479,423.33. È una grossa azienda, come si vede. Se dalla somma anzidetta si detrae tutto ciò che concerne il movimento di capitali, si ha invece un totale di entrate effettive, tra ordinarie e straordinarie, per L. 22,686,141.76, contro un totale di spese effettive, tra obbligatorie e facoltative, per lire 21,485,058.68. La differenza sarebbe dunque a vantaggio delle entrate. Ma essa viene subito più che eliminata, perchè si affaccia una differenza inversa nelle partite del movimento di capitali, dove figura, sotto il titolo di estinzione di debiti, la cifra ragguardevole di L. 2,738,098.95. Trascurando qui, come è naturale, i minuti particolari, troviamo un totale di entrate di competenza per L. 27,539,271.76, ma (hai!) un totale di spese di competenza per L. 28,479,423.33, somma quest'ultima eguale a quella indicata poc' anzi come rappresentante il pareggio. O dunque, domanderete, cotesto pareggio come si ottiene? Iscrivendo nella pagina dell'attivo poco meno d'un milione, cioè precisamente L. 940,151.57 sotto il titolo di *avanzo d'amministrazione degli esercizi precedenti*.

L'iscrizione di questa somma in attivo ha determinato, e non a torto, il più grave tra i capi d'accusa contro i compilatori del bilancio. Ne parleremo a momenti. Prima voglio ricordare che dei difetti ne sono stati rilevati anche altri.

Così, per esempio, sembra ai più che si sia largheggiato troppo nella rosea previsione di certi cespiti d'entrata. Nel reddito delle tasse sulla licenza di pubblici esercizi viene previsto un aumento di L. 10 mila. E perchè mai? Dove sono

tanti nuovi alberghi? Di caffè e trattorie e negozi d'ogni genere se ne aprono forse in molto maggior numero che non se ne chiudano? Certo no.

Viene previsto dalle tasse di macellazione un maggior gettito di ben lire 93 mila, più che altro perchè la riforma del dazio consumo andata in vigore il 1° luglio scorso lascia sperare una maggiore immissione di suini. Ma i risultati d'un intero semestre non autorizzano una simile previsione. Altre L. 6 mila vengono segnate in più dell'anno scorso come provento delle pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge sanitaria del 24 febbraio 1904. Ma che importa se la legge sia nuova o vecchia? La questione sta nel preveder giusto sul numero delle contravvenzioni che accadranno e sulla possibilità di esigere effettivamente le multe. Prima della legge vigente ve n'era un'altra; eppure le riscossioni per tale titolo furono l'anno scorso di poche centinaia di lire. Lo so che i servizi pubblici vanno un poco migliorando, che si fa un po' più sul serio d'una volta, che la vigilanza, insufficiente tuttora, fa qualche progresso... ma, per carità, andiamo adagio nel calcolare i proventi! — V'è chi trova da ridire sulle cifre segnate per tasse scolastiche; v'è chi giudica imprudente l'aumento indicato in L. 11,500 per concessioni e diritti di sepoltura. Qui accenno e non mi dilungo. Ma non posso tacere delle L. 35,000 allegramente calcolate in più per la tassa sulle tabelle, mostre e tende. Bisogna sapere che le quote imposte l'anno scorso non furono mai interamente pagate. La Giunta, perchè la tassa possa render di più, mesi or sono volle organizzarla su nuove basi; se non che la riforma suscitò nel ceto degli interessati un tal putiferio, che di recente, e cioè dopo la presentazione del bilancio per il 1905, la Giunta stessa, per amor di pace, ha dovuto rinunciare agli aggravî portati dal nuovo regolamento, e inoltre mantener fermi alcuni sgravî che esso pur determinava in confronto con quello precedente. Si avrà dunque per quest'anno una diminuzione di introiti, non un aumento. E allora le lire 35 mila, previste in più, dove se ne vanno? E, di questo passo, il pareggio?

Giacchè non dovete credere si tratti soltanto di ciò che ho detto finora. C'è dell'altro.

Ci sono proventi che dipendono da fatti non ancora posti in essere; che possono, in altri termini, concretarsi solo se e in quanto il Consiglio approvi alcuni provvedimenti che la Giunta gli propone. Ve ne cito due: la municipalizzazione dei trasporti funebri e quella delle pubbliche affissioni. Badiamo, io capisco benissimo che una Giunta possa ragionare così: Le varie parti della mia opera amministrativa formano una complessa unità, e tutte le proposte che vi presento armonizzano tra loro e si sorreggono a vicenda. Se approvate le due municipalizzazioni, ch'io credo vantaggiose, il bilancio ne sentirà giovamento nella misura ch'io vi dico. Se poi non le approvate, va da sé che la struttura del bilancio dovrà in alcuni punti modificarsi.

In genere, il ragionamento è giusto, se entriamo nell'esame del caso concreto, vi sono riserve da fare. Può darsi che le due proposte meritino di per sé stesse approvazione. E' possibilissimo che così il servizio delle pompe fune-

bri come l'impresa delle affissioni, pei quali oggi vige il sistema dell'appalto, rendano di più quando siano municipalizzati. Ma il di più *quanto* sarà? E *quando* sarà tale? L'esperienza sola lo potrà dire. E intanto il bilancio è stato presentato piuttosto tardi, la sua discussione in Consiglio è sempre lunga, nel frattempo l'esercizio 1905 è di fatto in corso, il sistema dell'appalto dura ancora e dovrà durare finché un voto del Consiglio non disponga altrimenti. Come si può dunque fare assegnamento, in questo stesso Esercizio, su un maggiore introito di L. 70 mila per le pompe funebri e di 50 mila per le pubbliche affissioni? Queste ultime oggi, per contratto, fruttano solo L. 5000. Frutteranno di più, sia pure; ma fin dal primo anno, che in ogni caso non può più essere un'annata intera? Eh, via!...

Ma v'è anche qualcosa di peggio. Leggo fra gli sperati proventi: Rimborso dallo Stato per spesa sostenuta dal Comune in seguito a occupazione di suolo... ecc. L. 31,500; — ricupero di somme indebitamente percepite dal sig. Ambrogio per pigioni su località espropriate, L. 64,745; — dalla Società dei Tramways Napoletani per partecipazioni sulle maggiori entrate 1904-1905, L. 126,000. Capite? Non si tratta di sommerelle da nulla. Or bene, mentre corrispondono tutte a crediti litigiosi, per le prime due il Comune ha bensì ottenuto sentenze favorevoli, ma ora è in corso l'appello; per la terza non v'è ancora neppure una sentenza, tantochè nel progetto di bilancio accanto alla cifra sta scritto, con onesta ingenuità: *salvo giudizio in corso!* Che ve ne pare?

A me parve appropriata la domanda ironica che lessi tempo fa in un giornale del mattino: « Con questa specie di entrate volete far fronte a spese obbligatorie? ».

* * *

E qui si torna, per connessione di cose, cioè a proposito di crediti litigiosi, alla somma di 940 mila lire, in cifra tonda, di cui vi ho parlato in principio, iscritta in attivo come avanzo d'amministrazione degli esercizi precedenti.

Di dove vien fuori? Dal conto dei residui, a cui pure bisogna dare un'occhiata.

Osserviamo quelli che risultarono alla chiusura dell'Esercizio 1903, perchè il consuntivo del 1904 non è stato peranco approvato. I residui attivi ascendevano ad oltre 12 milioni di lire (per dar cifre tonde) quelli passivi ad oltre 10 milioni, sicchè la gestione residui dava una differenza attiva di oltre un milione e mezzo. Se ne applicarono al bilancio del 1904 L. 629,189.22, *anche allora per raggiungere il pareggio*. Della qual somma, L. 398 mila furono dovute mettere « a fronte di spese continuative emergenti da esigenze associate in deliberazioni consiliari e da nuove necessità in dipendenza dello sviluppo di pubblici servizi, e pel rimanente a fronte di spese transitorie per L. 230 mila circa, le quali ultime poi, di fatto, soltanto per poco più di 100 mila hanno serbato il carattere di transitorietà ». Queste le trascrivo testualmente, sono parole della Relazione del Sindaco. Anche quella volta vi fu dunque un po' d'imprudenza, ma adesso se ne vor-

rebbe commettere una maggiore, sia perchè non si trae profitto dall'esperienza sulla transitorietà di certe spese e in genere sulla fallacia di certe previsioni, sia perchè quest'anno la somma chiamata « avanzo d'amministrazione », e risultante dal conto dei residui, e destinata a fare riuscire il bilancio in pareggio, è più grossa.

Vi dicevo che è stato il principale bersaglio della opposizione contro il progetto di bilancio pel 1905. E sapete perchè? Fra altro perchè rappresenta tre crediti la cui riscossione è, almeno *per ora*, più che incerta. Di fatti (senza dirvene l'origine, che non vi interessa, e notando invece che ciascuno supera l'ammontare di L. 300 mila) per uno dei tre il Comune ha avuto sentenza favorevole dal tribunale, ma è in corso il giudizio d'appello; per il secondo la sentenza favorevole risale nientemeno che al 1886, ma nessuna liquidazione — di chiuone sia la colpa — ha mai finora avuto luogo; per il terzo v'è una convenzione col Governo, ma delle partite che lo compongono il maggior numero è tuttora in corso di esame, sicchè solo una piccola parte del totale è già riconosciuta qual credito liquido verso l'erario dello Stato.

Ora, è ragionevole, è prudente, è lecito considerare come una attività certa, attuale, somme varie, d'alcune delle quali non è stato possibile in tanti anni ottenere il pagamento, mentre per altre non è ancora pacificamente accertato il preciso ammontare, per altre poi pende un giudizio?

Su questo punto, la Relazione del Sindaco mi sembra compassionevole. « Tra i residui attivi, che vanno a far parte dello avanzo d'amministrazione, sono compresi tre crediti che il Comune vanta verso lo Stato, i quali nei conti precedenti facevano anche parte dei residui, ma erano accantonati in attesa di definitivo giudizio e di liquidazione di credito riconosciuto dal Governo ».

— Oh, benissimo, osservo io. Questa sì che era saviezza. « Però, riattivate oggi le pratiche per la liquidazione di tali crediti, abbiamo creduto utile, su conforme parere dell'Avvocatura, di metterli in evidenza, anche per maggiormente affermare il nostro incontestabile diritto (!) e per evitare qualsiasi lontana idea di rinunzia (!) sempre fidando che a tale diritto faccia riscontro il buon volere del Governo per una pronta soluzione ».

Questa è proprio da mettere in cornice!... Per affermare un diritto, si fa le viste d'aver già i quattrini in tasca? Per evitare ogni idea di rinunzia, si incomincia, pur non avendoli, a spenderli?

Da corrispondente coscienzioso, io ho voluto sempre assistere alle tornate del Consiglio nelle quali si svolse la discussione generale del bilancio. Ma, dico il vero, mentre capii bene le censure, non mi parvero altrettanto chiare le difese. Il Sindaco, in un suo discorso lungo e piuttosto complicato, dichiarò essere regolarissimo che, pur tenendosi a parte la contabilità dei residui, i suoi risultati si iscrivano poi nel bilancio di competenza. Che si iscrivano in modo figurativo, lo ammetto: quando gli elementi che si posseggono fanno capo a certe date cifre, quest'ultime bisogna pur collocarle. Se non che è necessario anche indagare qual valore effettivo abbiano le

partite ch'esse stanno ad esprimere. E allora, nel caso nostro, si dovrà concludere che pel 1905 pareggio vero non c'è, dacchè quello apparente si ottiene solo con la iscrizione di somme il cui incasso è possibile, ma non già certo. Anzi, dissero gli oppositori, dato e non concesso che si tratti di crediti indiscutibilmente esigibili, provateci, se potete, che verranno realizzati entro l'anno corrente. E siffatta prova, e neppure un affidamento che alla meglio la equivalga, non fu data, perchè davvero non c'era mezzo di darla.

* * *

E ora ?

Chiusa la discussione generale, il Consiglio aveva deliberato di passare a quella degli articoli. Intanto avvennero la dimissione del Sindaco e quella della Giunta, respinta la prima, accettata la seconda. La nuova Giunta fu poi eletta in modo che nel progetto di bilancio qualche notevole modificazione è immancabile. Forse le riunioni consiliari saranno già riprese quando pubblicherete questa lettera. Alla quale, perchè lunga, è tempo di porre termine. Ce ne vorrà un'altra, prevedo; e, se così vi piaccia, l'avrete.

E. Z.

Il Commercio Internazionale Italiano nel 1904

Nei numeri dell'*Economista* 15 e 29 gennaio abbiamo dato larga notizia del commercio italiano negli ultimi undici mesi del 1904 ritenendo che il solito « Bollettino statistico » avrebbe dato col mese di dicembre il valore del movimento colle nuove unità stabilite dalla Commissione centrale.

Invece è da ritenersi che quest'anno si sia mutato sistema perchè una avvertenza dice che le unità di valore sono quelle stabilite dalla Commissione centrale dei valori per le Dogane ed approvate con decreto ministeriale dell'8 marzo 1904. E solo aggiunge che quelle per il 1903 sono definitive, sono invece provvisorie quelle per il 1904.

Mancano poi i progetti di confronto tra le diverse unità applicate al movimento commerciale, onde è a ritenersi che si sia applicato un nuovo metodo di cui a suo tempo ci sarà data notizia.

Comunque risulta che il mese di dicembre ha dato un notevole aumento col traffico internazionale per 57.7 milioni, di cui soli 9 alla importazione e ben 48.7 alla esportazione.

Il traffico totale quindi durante tutto il 1904 è aumentato di quasi 94 milioni, con una diminuzione di 3.8 milioni alla importazione ed un aumento di 97.7 milioni alla esportazione. Come si vede dal prospetto che pubblichiamo più innanzi quasi tutte le categorie concorrono all'aumento della esportazione e principalmente canapa, lino, cotone, seta, legno e paglia; le quali compensano le deficienze date dal vino o dal bestiame.

La diminuzione nella importazione è dovuta

per ben 92 milioni ai cereali, e 17 milioni alla seta; compensati in aumenti nelle pelli, nei minerali e metalli, nelle pietre e carbone, nel bestiame; così che rimane una minore importazione di 3.8 milioni.

Divisa nei quattro grandi gruppi la importazione del 1904 in confronto col 1903 le seguenti cifre in milioni:

Materie necessarie all'industria gregge	734.2	+ 22.6
Altre materie necessarie all'industria	404.7	+ 24.8
Prodotti fabbricati	417.2	+ 39.0
Generi alimentari	301.8	- 90.4

Come si vede questa parte del bilancio si compone di due cifre: 1138,9 milioni di prodotti necessari all'industria, e 719,0 milioni di prodotti fabbricati e generi alimentari. In quanto alla esportazione la stessa divisione nei quattro gruppi dà, sempre in milioni:

Materie necessarie all'industria gregge	524.4	+ 7.4
Altre materie necessarie all'industria	557.9	+ 43.2
Prodotti fabbricati	401.9	+ 78.6
Generi alimentari	380.8	- 34.5

Qui il bilancio si determina: 1082.3 milioni di materie necessarie all'industria e 782.7 milioni di prodotti manufatti e generi alimentari.

Noi cioè esportiamo materie necessarie all'industria poco meno (56 milioni meno) di quello che non ne domandiamo all'estero; scambiamo prodotti manufatti quasi nella stessa cifra (16 milioni di minore esportazione) ma esportiamo generi alimentari per 79 milioni più di quello che importiamo.

Conseguentemente si vede che la industria manifatturiera è arrivata quasi al pareggio, così nello scambio dei prodotti necessari all'industria (dove la differenza è determinata soltanto dal *carbon fossile*; come nei prodotti manufatti che scambia; la agricoltura invece ha ancora una prevalenza di 80 milioni sulla esportazione.

In altri termini, la agricoltura colla sua maggiore esportazione pareggia la industria che non è ancora in grado di procurarsi cogli scambi il carbone.

E se si fa il bilancio da un altro aspetto si trova a grandi linee:

Che introduciamo:

Cotone materia prima	per	185 milioni
Seta (manufatti)	»	180 »
Macchine e lavori metallici	»	220 »
Carbon fossile	»	150 »
Cereali	»	170 »

Il totale di queste cinque voci 905 milioni, cioè due terzi della totale importazione.

Che vendiamo all'estero:

Vino ed olio	per	116 milioni
Seta tratta	»	418 »
Prodotti agricoli	»	179 »
Prodotti animali	»	150 »

Un totale di 863 milioni che rappresentano la metà della totale esportazione; ma in questa metà stanno più di 400 milioni di *seta tratta* mentre si compera per 180 milioni di seta manufatta.

Ecco ora il prospetto delle categorie:

IMPORTAZIONE

	Valore d. merci imp. dal 1. gen. al 31 dic.	Dif- ferenza
Spiriti bevande ed oli	48,255,828	- 3,653,325
Generi coloniali, droghe e ta- bacchi	44,257,645	- 3,683,449
Prodotti chimici, generi medi- cinali, resine e profumerie	74,577,960	+ 6,281,023
Colori e generi per tinta e per concia	35,900,429	+ 3,551,579
Canapa, lino, juta ed altri ve- getali filamentosi, escluso il cotone	33,157,749	+ 3,310,231
Cotone	208,527,101	+ 2,207,955
Lana, crino e peli	102,402,004	+ 3,119,484
Seta	216,109,632	- 17,892,886
Legno e paglia	89,083,906	+ 7,924,706
Carta e libri	31,222,296	+ 4,589,340
Pelli	73,420,958	+ 13,200,404
Minerali, metalli e loro la- vori	281,435,929	+ 35,776,107
Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	205,981,727	+ 14,480,610
Cereali, farine, paste e pro- dotti vegetali, non com- presi in altre categorie . .	223,995,268	- 92,256,733
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie	153,475,487	+ 16,623,571
Oggetti diversi	31,317,126	+ 2,583,973
Tot. delle prime 16 categorie	1,858,126,045	- 3,834,410
Metalli preziosi	44,531,000	- 112,449,000
Totale generale	1,902,657,045	- 116,283,410

ESPORTAZIONE

	Valore d. merci esp. dal 1. gen. al 31 dic.	Dif- ferenza
Spiriti, bevande ed oli	110,499,076	- 16,259,361
Generi coloniali, droghe e ta- bacchi	11,256,298	+ 1,364,474
Prodotti chimici, generi medi- cinali, resine e profumerie	52,829,361	+ 5,912,120
Colori e generi per tinta e per concia	8,904,804	- 68,387
Canapa, lino, juta ed altri ve- getali filamentosi, escluso il cotone	73,255,310	+ 13,308,200
Cotone	109,253,215	+ 18,549,744
Lana, crino e peli	29,083,840	+ 5,971,254
Seta	573,352,480	+ 38,082,371
Legno e paglia	88,514,413	+ 34,002,653
Carta e libri	18,167,765	+ 1,683,451
Pelli	33,687,902	+ 700,856
Minerali, metalli e loro la- vori	42,025,482	+ 3,522,279
Pietre, terre, vasellami, ve- tri e cristalli	90,316,848	- 641,934
Cereali, farine, paste e pro- dotti vegetali, non com- presi in altre categorie . .	179,439,842	+ 2,386,399
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie	163,678,480	- 12,957,232
Oggetti diversi	30,993,521	+ 2,211,321
Tot. delle prime 16 categorie	1,615,213,647	+ 97,769,208
Metalli preziosi	9,710,400	+ 2,942,600
Totale generale	1,624,924,047	+ 100,711,808

Ed ecco quello delle riscossioni doganali:

	Dal 1° gennaio al 31 dicembre	Dif- ferenza
Dazi di importazione	206,164,884	- 29,964,687
Dazi di esportazione	947,555	- 93,933
Sopratasse di fabbricazione . .	2,705,294	- 4,617,609
Diritti di statistica	2,461,055	- 545,238
Diritti di bollo	1,403,927	+ 39,240
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia	494,768	+ 1,926
Proventi diversi	736,063	+ 87,658
Diritti marittimi	9,760,049	+ 319,873
Totale	224,673,585	- 34,772,820

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Carlo d'Addosio. - *Monarchia e socialismo nel-
l'ora presente.* - Napoli, Detken e Rocholl, 1905,
pag. 141 (L. 1).

L'Autore di questo lavoro, che si sente sgor-
gato da profondo convincimento e da un intenso
affetto verso la patria, dichiara di non essere nè
un psicologo, nè un sociologo, nè un tribuno, nè
un apostolo. Ed è evidentemente un cittadino
che fa un'opera buona, esprimendo il suo giu-
dizio con tutta schiettezza, sulle gravi difficoltà
che incombono alla società presente.

Fino dalle prime pagine simpatizza per la sua
franca opposizione ai mezzi violenti per reprimere
i movimenti sociali; soprattutto gli ripugna
mettere costantemente l'esercito di fronte ai cit-
tadini. « La missione dell'esercito, egli dice, è
quella di trucidare i propri fratelli, o di comba-
tere il nemico della Patria sopraffattore? »

Ciò premesso rivolge le sue calde parole ai
conservatori e li ammonisce e li invita « a non
abbassare la grandiosità della manifestazione pro-
letaria a un desiderio incomposto di pochi fa-
ziosi, da debellarsi con la violenza e con le armi »
ma a indagare sinceramente i fatti e le cose.
Dimostra la cecità dei conservatori intransigenti
rappresentanti della rivista settimanale *Il Regno*,
i quali propugnano il principio che non si deb-
bano fare concessioni al quarto Stato, ma rinvi-
gorire la reazione fino a non accordare la istru-
zione al popolo la quale sveglia i dormienti. Prova
tutto il danno delle successive concessioni strap-
pate soltanto dalla paura, perchè sono quelle con-
cessioni germe di ulteriori agitazioni e di più
alte pretese.

Riporta infine un giudizio del Villari, che si
associa al nostro *Economista* nel concetto che
il programma minimo dei socialisti sia nella più
parte delle riforme economiche ed amministrative
attuabile anche senza il socialismo.

Questo volumetto, scritto alla buona, con larga
cognizione dei fatti più recenti, dovrebbe essere
letto e meditato dai conservatori italiani, i quali
per ora mostrano di non avere un concetto esatto
delle necessità legittime dei tempi nostri.

Dott. E. Guilmard. - *De la Vente directe des
valeurs de Bourse sans intermédiaire.* - Paris,
Guillaumin et C., 1904, pag. 352 (Fr. 10).

Mentre il Codice civile francese all'art. 1598
assicura la libertà di compravendita di ogni cosa
commerciabile nel limite delle leggi speciali,
molti vorrebbero delle disposizioni restrittive per
la negoziazione dei titoli di credito pubblici e
privati, limitando ai soli agenti di cambio auto-
rizzati la facoltà di compra e vendita di tali
titoli.

L'Autore con questo ponderato lavoro in-
tende di propugnare la intiera libertà delle ne-
goziazioni. Perciò divide il suo lavoro in tre
parti: nella prima, quasi a guisa di introduzione,
espone la situazione del mercato quale risulta
di fatto e di diritto, tanto per le disposizioni
di legge come per la giurisprudenza, come, in-
fine per le consuetudini. Nella seconda parte

studia la vendita diretta in sè stessa, cercandone gli elementi, le condizioni di esistenza giuridica e le obbligazioni che nascono da essa. Nella terza parte l'Autore si propone di dimostrare in quali limiti deve essere mantenuta la vendita e la compra diretta di titoli.

Su questa discussa e sempre poco nota questione della negoziazione dei titoli, l'Autore soprattutto insiste che non ostante i tentativi fatti dal legislatore per modificare le condizioni di compra vendita, è rimasto di fatto imperante il principio « *nul n'est tenu de prendre courtier* ». E che questo principio è necessario mantenere intatto, mentre esso non diminuisce affatto la azione ufficiale che nell'andamento del mercato ha effettivamente la Borsa.

Il grande sviluppo dei titoli al portatore, osserva l'Autore, ha fatto sì che la vendita diretta è diventata un mezzo potente di scambio dei titoli, un modo normale di acquisto ed alienazione, che si estende a tutti i titoli al portatore e dà luogo, nel fatto, a innumerevoli transazioni e si presta meravigliosamente nella sua semplicità e pieghevolezza, alle necessità economiche e finanziarie nate dall'immenso sviluppo dei valori mobiliari.

La estensione che l'Autore ha voluto dare alla trattazione di questo tema, lo ha reso, oltrechè un eccellente contributo all'argomento speciale, anche un buon trattato giuridico-tecnico sulla materia delle operazioni di Borsa.

Edouard Dolléans. - *Robert Ovven.* - Paris, Société Nouvelle de Lib. et d'Édition, 1905, pag. 226.

Sebbene molti, che probabilmente ne ignorano le opere, mettono Robert Ovven tra gli utopisti, e soltanto tra gli utopisti, perchè ha tentato di applicare le sue dottrine colla esperienza di New-Harmony, la quale ebbe il noto insuccesso, tuttavia R. Ovven è senza dubbio il precursore di molte di quelle riforme che oggi sono incancellabile conquista di ogni società civile per ciò che riguarda la protezione e l'assistenza del lavoro.

L'Autore di questo volumetto, che fa parte della *Bibliothèque Socialiste*, ha avuto la fortuna, soggiornando in Inghilterra, di consultare molti documenti autentici che riguardano la vita e l'opera di R. Ovven e ha potuto quindi ricostruirne la figura filantropica ed umanitaria, riassumendo in piccola mole la sostanza delle sue dottrine.

Questo lavoro, dettato con molto convincimento, se in qualche punto può sembrare soverchiamente ottimista nel giudizio sulla portata delle dottrine dell'Ovven, nell'insieme è però così chiaro, così persuasivo e così ispirato da larghe vedute, che merita di essere conosciuto e studiato anche da coloro, che come noi, non professano certe idee socialiste.

Avv. Pierre de Joigny. - *Utilité sociale des Assurances sur la Vie.* - Paris, E. Dulac, 1904, pag. 269.

L'Autore con questo importante lavoro tende a dimostrare l'utilità sociale delle assicurazioni sulla vita, non tanto per mezzo delle ben note

generalità sull'argomento, ma trattando la materia da un punto di vista critico; egli cioè dopo aver accennato nella prima parte alle diverse operazioni di assicurazione sulla vita ed ai vantaggi che presentano, e dopo aver rilevata la utilità generale delle assicurazioni stesse sia dal punto di vista sociale, che da quello più strettamente economico come anche rispetto alla finanza dello Stato, consacra la seconda parte, che ha molto più ampio svolgimento, a studiare l'intervento dello Stato in materia di assicurazioni. E in questa parte l'Autore con vigorosa logica e con molta dottrina fa una critica serrata contro le lacune e contro le incongruenze della legge, domandando che essa sia modificata.

L'Autore crede che all'assicurazione sulla vita non sia da domandare vantaggi materiali, sociali e morali più di quelli che può dare, ma stima che, mantenuta la assicurazione nei suoi giusti limiti e diretta al suo vero scopo, possa avere un ufficio sociale di primo ordine. Vorrebbe pertanto che la sorveglianza ed il controllo sulle Compagnie che esercitano tale industria fosse sempre e pienamente assicurata, il che si otterrebbe, a giudizio dell'Autore, se tale ufficio fosse demandato ad un Comitato speciale e competente. Vorrebbe ancora che fosse riveduta su tale materia la parte fiscale, che trasmodando, ha arrestato il movimento delle assicurazioni.

Termina il volume, stampato con lusso di carta e di tipi, una larga bibliografia.

Prof. A. Béchaux. - *La réglementation du Travail.* - Paris, V. Lecoffre, 1904, pag. 203 (Fr. 2).

Ecco un nuovo libro sopra una vecchia questione, col quale l'Autore viene ad esaminare il suo tema da nuovi punti di vista; e questo è già molto, data la fioritura delle pubblicazioni di tutti i paesi sul regime da applicarsi al lavoro.

L'Autore crede che sieno sempre in lotta due principali tendenze: quella dei liberisti, oggi in minoranza, che difendono la libertà individuale e non ammettono l'azione dello Stato, se non quando l'iniziativa privata individuale o collettiva non possa o non voglia agire; — l'altra che si impernia nelle diverse forme di socialismo, la quale mira a centralizzare ogni potere nello Stato, stimando che questi soltanto possa riassumere l'insieme delle forze nazionali e possa utilmente realizzare quelle riforme sociali ritardate dalla ignoranza e dai pregiudizi.

Nè si illude l'Autore, che le divergenze dei capi o delle scuole del socialismo possano essere causa della impotenza di questo, giacchè le differenze di dottrina non escludono la unità dello scopo, che è manifesto in tre affermazioni: anticapitalismo, antimilitarismo, anticlericalismo.

A dimostrazione di questo principio, l'Autore studia l'importanza della legislazione del lavoro in Francia ed all'estero, ne rileva le difficoltà, specialmente se si voglia limitarla alla nazione, e quindi esamina i tentativi fatti per una regolamentazione internazionale. Due magistrali capitoli chiudono il libro; in essi l'Autore dimostra che coll'abuso della regolamentazione si sopprime legalmente la libertà del lavoro, e con l'azione

tirannica dei sindacati, si ottiene illegalmente lo stesso effetto.

Come conclusione propugna il miglioramento morale delle moltitudini, solo mezzo per mantenere un sufficiente equilibrio tra le due tendenze in lotta.

Sono annessi al volume alcuni documenti sulla materia trattata.

Prof. Gustav Schmoller. - *Principe d'Economie politique.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1905. T. I, pag. 572 (Fr. 10).

La solerte casa V. Giard et E. Brière nella *Biblioteca internazionale di Economia Politica*, diretta dal prof. A. Bonnet, pubblica la traduzione, eseguita dal sig. G. Platon, della grande opera del prof. Schmoller sui principî dell'Economia politica.

Il prof. Schmoller, riconosciuto il capo della scuola economica, chiamata storica, con quest'opera fa uscire la sua scuola dai « contributi » che numerosi sono stati pubblicati in questi ultimi trent'anni in Germania ed altrove, per mettere alla luce, sulla base di documenti storici, i fatti economici, talvolta anche minuti, che si sono svolti nelle diverse epoche ed in diversi luoghi. L'illustre professore della Università di Berlino pubblicando sotto forma di trattato il corso che professa da 36 anni, ha in certo modo sintetizzato i principî sui quali si basa la scuola storica.

In questo primo volume l'eminente scrittore consacra il suo lavoro principalmente alla storia delle dottrine economiche, del metodo e della influenza dell'ambiente naturale e tecnico sui fatti economici.

Il volume è diviso in due parti: una introduzione che tratta del concetto, dei fondamenti psicologici e morali, della letteratura e del metodo; ed un libro primo intitolato: la terra, gli uomini e la tecnica considerati come fenomeni di massa e di elementi di economia politica.

Gli studiosi italiani, che non abbiano facilità di leggere nella lingua tedesca, da questa eccellente traduzione trarranno largo profitto.

J.

RIVISTA ECONOMICA

Associazione nazionale pel movimento dei forestieri — I professionisti in Italia — Le assicurazioni nel Regno Unito.

Associazione Nazionale pel movimento dei forestieri. — L'Associazione nazionale pel movimento dei forestieri comunica il testo a stampa della relazione sull'opera ed il progresso della Associazione presentata ultimamente al Congresso direttivo dell'Associazione dalla presidenza.

Anzitutto constata la relazione che i 46 soci del primo nucleo che diede vita all'ente sono oramai più d'un migliaio fra i quali i Ministeri dell'agricoltura, industria e commercio, delle finanze e del tesoro e molti fra i Municipi e fra le Camere di commercio del regno.

Ricorda poi che l'Associazione è oramai rappresentata in oltre cento centri e che gli scopi che l'Associazione si propone trovano fautori attivi anche là dove non si son potuti costituire nuclei di appartenenti all'Associazione e così sorsero in molti luoghi

Comitati per il movimento dei forestieri, indipendenti dall'Associazione, ma coi quali però questa si sforza di stabilire i migliori rapporti.

La relazione accenna quindi al lavoro delle sezioni e Comitati dell'Associazione e ricorda le iniziative prese dalla sezione di Firenze per la repressione dell'acattonaggio, per le conferenze storico-archeologiche, per l'organizzazione di gite di studio e di piacere; quelle del Comitato di Siena, nell'occasione dell'Esposizione d'arte antica: quelle del Comitato d'Ischia per migliorare l'igiene locale; quelle del Comitato di Venezia per sopperire ai danni economici prodotti dallo sciopero generale; quelle della sezione di Roma per la composizione di conflitti fra capitale e lavoro, per la organizzazione delle onoranze a S. E. Loubet, per il miglioramento dei pubblici servizi, per l'apertura prossima di un grande ufficio d'informazioni gratuite per forestieri, nella località principale della città.

Quanto al lavoro dell'ufficio centrale dice che esso si esplica inteso per la propaganda, per coordinare l'opera delle sezioni e dei Comitati, per provocare dalle autorità la soddisfazione di desideri e d'interessi inerenti al movimento dei forestieri, per la difesa del buon nome italiano, per la formazione di carovane, per lo svolgimento razionale delle industrie connesse al movimento dei forestieri, per la diffusione dei pregi climatici, panoramici, idrologici, storici, archeologici dell'Italia.

La relazione annunzia infine che la presidenza dell'Associazione si propone di studiare come si possano, senza entrare menomamente nel campo speculativo, ottenere per i soci, vataggi diretti e personali; come sviluppare il programma che si riferisce alla *réclame* collettiva; come l'Associazione stessa possa utilmente spendere la sua opera perchè nel campo legislativo sia efficacemente provveduto ad evitare quei conflitti fra capitale e lavoro che turbano la pubblica quiete e danneggiano così gravemente gl'interessi economici; e di adoperarsi affinché la Commissione incaricata di definire i miglioramenti da introdursi nel servizio ferroviario possa ottenere l'accoglimento delle sue conclusioni, e la Commissione ministeriale delle dogane possa addivenire a conclusioni che tolgano definitivamente inconvenienti da lungo tempo lamentati. La relazione conclude annunziando che l'Associazione è stata prescelta ad organizzare in Roma la IV Olimpiade internazionale.

I professionisti in Italia. — Sotto questo titolo generico classifichiamo gli italiani, che secondo il censimento del 1901, esercitavano in Italia professioni libere, dividendoli in quattro distinte categorie: 1^a Professioni sanitarie - 2^a Professioni legali - 3^a Scienze applicate - 4^a Arti belle.

1^a — PROFESSIONI SANITARIE.

Il numero delle persone classificate in questo gruppo, che comprende anche gli infermieri, da 59,271, quante erano nel 1882, è salito a 69,913 nel 1901.

Ecco come si ripartivano:

	Cifre effettive		Per 100,000 abitanti	
	1882	1901	1882	1901
Medici e chirurghi	18,950	22,168	67.—	68.—
Dentisti	511	813	1.8	2.5
Veterinari	2,975	4,467	10.—	8.—
Flebotomi	1,742	697	6.—	2.1
Farmacisti	16,410	16,772	58.—	52.—
Levatrici	11,085	13,886	39.—	43.—

Il numero dei medici, dei dentisti e delle levatrici, in rapporto alla popolazione, è leggermente aumentato; si è verificato il fatto opposto per i flebotomi, i quali tendono a scomparire, non venendo più colmati i vuoti lasciati dalla morte con nuove autorizzazioni all'esercizio di questa professione.

Così pure è relativamente diminuito il numero dei veterinari, dopo che la legislazione sanitaria ha frenato l'uso abusivo della professione. Per lo stesso motivo, il numero dei farmacisti non è cresciuto in proporzione di quello degli abitanti.

Nel 1901 hanno dichiarato di esercitare la medicina 29 donne, l'odontoiatria 18, la farmacia 14 ed il massaggio 42.

Nel 1901 la proporzione dei medici e chirurghi rispetto alla popolazione era maggiore nel Lazio (101 su 100,000 abit.), nella Campania (97) e in Liguria (96);

probabilmente perchè in tali compartimenti non molto estesi prepondera la popolazione urbana di Roma, Napoli e Genova.

Avevano, relativamente, un minor numero di medici, il Veneto (49), la Lombardia (56); l'Umbria (57), le Marche e gli Abruzzi (59).

Al servizio ostetrico provvedevano più largamente la Lombardia (60), il Lazio (50), il Piemonte (47) e il Veneto (46) e meno, la Sardegna (25), le Puglie (29), gli Abruzzi e la Basilicata (35).

Il servizio veterinario era diffuso specialmente nell'Emilia (21), Marche (20), Romagne (16): ma difettava in regioni ricche di bestiame, quali la Sardegna e Calabria (2), la Sicilia (3), il Lazio e gli Abruzzi (5).

Abbondavano relativamente di farmacisti la Campania (83), Calabrie (68), Basilicata 67; ne scarseggiavano la Sardegna (21), Marche e Umbria (38).

Le grandi città disponevano di un personale sanitario molto più numeroso che non i Comuni minori, come si rileva dal seguente prospetto:

	Medici	Farmacisti	Levatrici
Napoli	1203	728	337
Milano	584	473	480
Roma	833	360	299
Torino	543	499	334
Palermo	394	202	144
Genova	391	168	149
Firenze	376	200	133
Bologna	286	132	117
Venezia	167	130	115
Messina	137	88	127
Catania	187	110	109

II. PROFESSIONI LEGALI.

Questo gruppo era formato nel 1882 di 31,540 persone e nel 1901 di 33,746.

Di queste, 24,196 erano avvocati e procuratori, contro 20,354 nel 1882; 6253 notai, contro 7896 nel 1882 e 3297 uscieri giudiziari, contro 3290 nel 1882.

Il numero dei notai è diminuito pel fatto che una parte considerevole di quelli morti nell'intervallo fra i due censimenti non è stata surrogata da nuovi esercenti, perchè, in esecuzione delle leggi sul riordinamento del notariato, fu ridotto il numero dei posti di notaio, conservando in soprannumero coloro che già erano autorizzati all'esercizio della professione, cosicchè il numero effettivo dei notai è venuto scemando gradatamente ed avvicinandosi a quello normale, più ristretto, stabilito dalle tabelle organiche.

Nel 1901 gli avvocati e procuratori erano nella proporzione di 73 ogni 100,000 abitanti; ma questa media generale del Regno era superata di molto da quelle calcolate per la Campania, 155, pel Lazio, 143, ed in generale per le Provincie del Napoletano e della Sicilia.

Al contrario, nel Veneto essa si riduceva a 32, in Lombardia a 34, nell'Umbria a 36 e nell'Emilia a 40.

I notai erano nel rapporto di 19 ogni 100,000 abitanti, ed anche qui le medie relative alle Provincie meridionali ed insulari sono in generale superiori a quelle delle Provincie dell'Italia centrale e settentrionale.

Ecco il numero degli avvocati e notai in alcune grandi città nel 1901:

	Per 100,000 abit.	
	Avvocati	Notai
Napoli	2742	97
Milano	668	122
Roma	1420	43
Torino	852	75
Palermo	896	53
Genova	567	55
Firenze	370	32
Bologna	256	45
Venezia	173	25
Messina	354	23
Catania	579	28

III. SCIENZE APPLICATE.

Appartenevano a questa classe 26,275 persone nel 1882 e 29,152 nel 1901. Vi contribuirono particolarmente gli ingegneri, compresi anche gli architetti (10,883 nel 1882 e 9590 nel 1901), ed i periti agronomi ed agrimensori (7245 nel 1882 e 7537 nel 1901).

La diminuzione che si osserva nel numero degli ingegneri dipende da ciò, che nel 1901 gli ingegneri che avevano dichiarato di essere direttori od impiegati in aziende industriali od appartenenti a pubbliche amministrazioni, furono contati fra il personale di queste.

Nel 1901 furono censiti 30 ingegneri ogni 100,000 abitanti; la proporzione però arrivava a 58 in Liguria, 56 Lazio, 45 Campania, 41 Lombardia; mentre era solo di 12 nelle Marche e Abruzzi, 13 Basilicata e Calabria, 14 Sardegna.

Furono poi censiti 23 periti agronomi e agrimensori ogni 100,000 abitanti; ma la proporzione sale a 45 Basilicata, 43 Piemonte, 32 Marche, Lazio e Abruzzi, 31 Umbria, e scende a 9 nel Veneto, 10 Sardegna, 12 Lombardia e Romagne.

Anche le professioni di ingegnere e architetto sono specialmente esercitate nei grandi centri, come è dimostrato dal seguente prospetto:

	Numero effettivo	Per 100,000 abitanti
Napoli	591	170
Milano	957	167
Roma	820	128
Torino	454	135
Palermo	267	86
Genova	361	154
Firenze	210	102
Bologna	257	169
Venezia	96	64
Messina	89	96
Catania	144	59

Le assicurazioni nel Regno Unito. — Per ordine del « Board of Trade » è stato pubblicato un « Blue Book » relativo allo sviluppo delle assicurazioni nel Regno Unito.

Da esso risulta che 26,045,502 polizze erano in vigore al 31 dicembre 1904, per un valore totale di lire sterline 920,545,780. Le polizze sono divise in « ordinarie » ed « industriali ». Le prime ammontano a 2,234,565 e coprono la somma di sterline 686,328,174, le industriali invece sono 23,810,937, ma non coprono che la somma di sterline 234,217,606.

Le Compagnie per le Assicurazioni ordinarie incassarono durante l'anno sterline 34,965,825, della qual somma il 66 per cento, e cioè sterline 23,903,788 furono incassate come premi. Le stesse Compagnie pagarono per compensi la somma di sterline 16,727,304.

In questa cifra sono comprese sterline 2,000,000 per vitalizi e pensioni.

I fondi di garanzia delle varie Compagnie ammontavano al 31 dicembre 1904 a 227,537,214 sterline, con un aumento di 10,000,000 di sterline sull'anno precedente.

Le Compagnie per le assicurazioni industriali hanno maggiori spese di incasso, perchè il pagamento del premio viene, generalmente, fatto settimanalmente.

Infatti gli incassi ammontarono a 10,600,611 sterline e le spese assorbirono il 43 per cento di tale somma. Si pagarono sterline 4,000,000 circa di compensi e i fondi di tali Compagnie salirono a sterline 27,111,038. Queste cifre non comprendono le operazioni fatte nel Regno Unito dalle Compagnie estere o coloniali, le quali sono esse pure numerosissime.

La navigazione italiana nel 1903

I lettori troveranno qui appresso una serie di prospetti, nei quali la navigazione è ripartita per operazioni di commercio fra le linee di navigazione e la navigazione libera, suddividendo il movimento a seconda che si tratta di traffico internazionale, di scalo o di cabotaggio.

ARRIVI.

Linee di navigazione:	Numero navi	Tonnellate		Viaggiatori sbarc.
		di stazza	di merce sbarc.	
internazionali	14,140	16,390,995	1,575,093	284,009
di cabotaggio	14,854	6,314,166	178,688	215,024
Totale	29,294	22,705,162	1,748,776	499,024
Navigazione libera:				
internazionale	13,808	6,739,576	9,324,704	20,341
di scalo	1,646	1,308,188	788,580	1,673
di cabotaggio	64,499	5,770,939	2,081,730	45,729
Totale	79,953	13,819,003	12,195,014	76,743

PARTENZE.

Linee di navigazione:	Numero navi	Tonnellate		Viaggiatori imbarc.
		di stazza	di merce imbarc.	
internazionali	14,432	16,382,956	1,292,399	367,652
di cabotaggio	14,855	6,313,979	176,070	215,068
Totale	29,287	22,696,935	1,468,469	582,720
Navigazione libera:				
internazionale	13,973	6,915,280	1,493,621	49,517
di scalo	1,553	1,624,867	444,981	3,475
di cabotaggio	64,462	5,187,623	2,059,015	41,477
Totale	79,988	13,727,770	4,007,617	94,469

Il movimento totale della navigazione per operazioni di commercio figura nel seguente prospetto, diviso per i sei littorali del Regno:

Littorale	Numero navi	Tonnellate		Viaggiatori sbarc.
		di stazza	di merce sbarc.	
Ligure	10,596	7,191,236	6,416,753	136,398
Tirreno	41,307	10,404,721	2,989,271	239,610
Jonio	3,385	1,204,193	136,548	1,344
Adriatico	20,019	6,393,288	2,780,912	51,814
Sardo	6,124	2,200,770	211,678	38,447
Sicilo	27,816	9,129,956	1,408,638	108,154
Totale	109,227	36,524,164	13,943,790	575,767

PARTENZE.

Littorale	Numero navi	Tonnellate		Viaggiatori imbarc.
		di stazza	di merce imbarc.	
Ligure	10,584	7,111,641	871,768	116,078
Tirreno	41,309	10,389,418	1,594,351	347,157
Jonio	3,400	1,205,860	103,744	3,410
Adriatico	20,034	6,375,156	814,498	41,234
Sardo	6,116	3,206,212	472,661	39,265
Sicilo	27,832	9,136,418	1,619,064	129,965
Totale	109,275	36,424,705	5,476,086	677,189

Il porto di Genova tiene il primo posto con 6017 arrivi, 5,789,334 tonn. di stazza, 4,891,417 tonn. di merce sbarcata e 132,318 viaggiatori sbarcati; e 6006 partenze, 5,718,795 tonn. di stazza, 760,741 tonn. di merce imbarcata e 113,299 viaggiatori imbarcati.

Segue Napoli dove gli arrivi e le partenze sono maggiori di numero, ma con minima stazza e minime quantità di merce e con maggiore numero di passeggeri. Vengono poi Livorno, Venezia, Catania, Palermo Messina ecc. in ordine decrescente.

Fra le bandiere estere tengono i primi posti: la inglese 3505 navi, 5,456,589 tonn. di stazza, 4,754,930 tonn. di merce; segue l'austro-ungarica 3621 navi, 2,818,105 tonn. di stazza, 988,748 di merce; la germanica con 1515 navi, 2,764,045 tonn. di stazza e 511,868 tonn. di merce.

Dal 1899 al 1903 la navigazione complessiva per operazioni di commercio ha seguito la progressione seguente:

Arrivi.

Numero navi	Tonnellate		Viaggiatori sbarc.	
	di stazza	di merce sbarc.		
1899	105,824	30,307,513	11,486,468	510,407
1900	103,601	30,107,320	11,748,781	312,029
1901	99,317	31,362,192	12,816,529	348,127
1902	105,095	34,471,639	13,859,233	387,425
1903	109,247	36,514,164	13,943,790	575,967

Partenze.

Numero navi	Tonnellate		Viaggiatori imbarc.	
	di stazza	di merce imbarc.		
1899	105,712	30,162,879	5,190,283	535,994
1900	103,439	30,148,455	5,149,234	550,174
1901	99,340	31,317,967	4,881,115	651,099
1902	194,835	34,405,733	5,388,833	703,541
1903	109,275	36,424,705	5,476,086	677,189

L'esportazione serica italiana nel 1904

Togliamo da uno studio pubblicato sull'argomento dal *Sole* di Milano:

Le nostre esportazioni di sete e seterie nello scorso anno raggiunsero la somma di lire 573,352,480 contro lire 535,270,109 nell'anno precedente. Vediamo come si divide tale esportazione per quantità: bozzoli quintali 2641 nel 1904 contro 2069 nel 1903; seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta quintali 79,761 contro 74,738; cascami greggi quintali 24,550 contro 28,228; cascami di seta lavorati quintali 15,271 contro 13,067; fili di seta da cucire chilogrammi 18,320 contro 8,809; tessuti ed altri manufatti di seta chilogr. 1,204,303.

E' stato, dunque, vinto il grave ristagno che colpiva il nostro commercio serico nel primo semestre del 1904. Furono in progresso le nostre esportazioni di greggie verso la Svizzera da quintali 29,146 a 30,136; verso la Francia da quintali 9,620 a 11,603; verso l'Inghilterra da quintali 369 a 613; verso gli Stati Uniti da quintali 10,352 a 15,637. Furono, invece, in diminuzione verso la Germania da quintali 20,852 nel 1903, essendo scese a quintali 17,488.

Notevole la diminuzione delle esportazioni di cascami greggi in Francia: furono di quintali 15,797 nel 1903; scesero a quintali 8,287 nel 1904. Invece furono in aumento verso l'Austria-Ungheria da quintali 2,315 a 3,236; verso la Svizzera da 3,313 a 6,304; verso gli Stati Uniti da 3,853 a 4,087. La Germania non assorbì nel 1904 che chilogr. 1,323 contro 2,084 nel 1903.

Meno che per la Svizzera, per tutti gli altri paesi vi fu progresso nell'esportazione dei cascami lavorati. Brillantissima l'esportazione dei filati di seta da cucire. Da 1,555 chilogrammi nel 1902, si parò a chilogrammi 8,809 nel 1903; a chilogrammi 18,320 nel 1904.

Quanto alle esportazioni di tessuti di seta si deve registrare anche nel 1904, un nuovo regresso verso l'Inghilterra; da chilogrammi 410,112 nel 1901 ci siamo ridotti ad un'esportazione nel 1904 di chilogrammi 210,347. Ma guadagnammo verso la Francia passando da chilogrammi 95,533 nel 1903, a chilogrammi 174,304 nel 1904; verso la Svizzera passando da chilogrammi 163,193 a 187,088; verso il Levante, che assorbì chilogrammi 209,962 nel 1904 contro chilogrammi 168,958 nel 1903; verso le Indie inglesi passandosi da chilogrammi 28,580 a 32,268.

E così furono in aumento le nostre esportazioni nelle contrade africane, chilogrammi 107,903 nel 1903, contro chilogrammi 136,786 nel 1904; nell'America Meridionale e Centrale passandosi da chilogrammi 65,698 nel 1903 a chilogrammi 63,121 nel 1904.

Gli Stati Uniti, invece, ci fecero minori richieste: chilogrammi 41,651 contro 85,589 nel 1903.

E' evidente che i nostri esportatori hanno intensificato i loro sforzi per riconquistare il terreno che si era perduto nel 1903 in confronto del 1902.

L'esportazione dei prodotti alimentari negli Stati Uniti

Il ministero di industria e commercio segnala che a datare dal 16 corrente, le introduzioni di derrate alimentari negli Stati Uniti del Nord America saranno soggette alla osservanza di nuovi requisiti:

1. — Tutti i prodotti alimentari colorati e preparati col solfato di rame per qualsiasi scopo, devono portare scritto sulla etichetta in lingua inglese ed in lettere maiuscole alte almeno due millimetri e mezzo: « Colored » (oppure prepared) « With Sulphate of Copper ».

2. — Tutti i prodotti alimentari colorati artificialmente con altre sostanze, devono portare sulla etichetta la leggenda: « Artificially colored » oppure — a scelta del fabbricante — l'indicazione della sostanza colorante, ed esempio: « Colored With Anilin Dye », ecc.

3. — Tutti i prodotti alimentari preparati con glucosio (avvertendo che quest'ultimo non deve contenere arsenico od altra sostanza nociva) devono portare sulla etichetta la indicazione: « Prepared With Glucose » e simile.

4. — I prodotti provenienti da paesi nei quali l'olio d'oliva è quello comunemente impiegato come commestibile, le dichiarazioni poste sopra i prodotti alimen-

tari: « *Prepared With Oil* » oppure « *Packed With Oil* » saranno intese riferirsi all'olio di oliva. Qualora venga impiegato un altro olio, oppure una miscela, dovrà farsi analogha dichiarazione, sopra l'etichetta.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

Banca Popolare. Milano. — Nell'assemblea ordinaria dei soci, venne approvato il bilancio ed il relativo dividendo di L. 6.60 per azione. Si approvarono per acclamazione le proposte modificazioni all'ordinamento della Cassa di previdenza.

Banca popolare di Seregno e vicinanze. — Il 18° esercizio di questa Banca si è chiuso con un utile netto di L. 28,290, pari al 9.30 per cento del capitale sociale ora di L. 303,400 e con la distribuzione per dividendo di L. 3.25 per ciascuna azione di L. 50.

Banca Popolare di Como. — Il bilancio dello scorso esercizio di questa Banca, secondo approvato nell'assemblea degli azionisti ha chiuso con un utile netto di L. 111,716.80, che permette la distribuzione di un dividendo di L. 7 per ciascuna azione da L. 50.

Banca Popolare di Bergamo. — Nella gestione dell'esercizio scorso si ebbe un utile netto di L. 203,059.14, con un dividendo di L. 6 per azione, mandandosi a riserva, dopo i prelievi statutarî, L. 9729.

Banca Cooperativa Commerciale. Milano. — Il 26 u. s., nella sede dell'Associazione Esercenti e commercianti, si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questo Istituto per l'approvazione delle risultanze dell'esercizio 1904.

La relazione del Consiglio constatò il progressivo sviluppo degli affari, così che, malgrado la riduzione dei tassi dello sconto il bilancio si è chiuso con un utile netto di L. 25,210.76, sul quale, fatte le assegnazioni statutarie, venne proposto ed approvato un riparto in ragione del 4.50 per cento sul capitale azionario.

Venne istituito un fondo di riserva straordinario, dal quale si fece una prima assegnazione di L. 4,100.65

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — La Camera di commercio di Milano nella sua adunanza del 6 febbraio nominò a vice-Presidente il cons. Giuseppe Romanoni.

— A comporre la Deputazione di Borsa per il corrente anno 1905 vengono nominati i signori: Balzarotti Fed. Ettore, direttore della Società Credito Italiano; Fano dott. Odoardo, agente di cambio; Mapelli Luigi di Luigi, agente di Cambio; Prandoni Cesare, banchiere; Rosemberg Ignazio, direttore della Società Bancaria Italiana.

— A delegato della Camera nel Consiglio di Vigilanza della Stanza di Compensazione viene confermato il cav. rag. Giosuè Aliprandi.

La Camera approvò inoltre le modificazioni al regolamento della Stanza, approvate dall'Assemblea dei soci del 17 gennaio u. s. nel senso di non ammettere più oltre i non associati alle operazioni di liquidazione mensile.

Nelle operazioni di compensazione giornaliera i non associati continueranno ad essere ammessi coll'avvertenza che, trattandosi di consegna di titoli, la relativa distinta porti il visto del socio contraente.

— Si approva lo schema di regolamento del Consorzio istituito fra la Camera, la Provincia e la Società Umнитарia per disciplinare l'erogazione dei sussidi alle no-

stre Scuole rurali di disegno. Come quota camerale per formare il fondo a disposizione del Consorzio viene stanziata pel 1905 la somma di L. 3500 e a far parte della Commissione direttiva del Consorzio vengono nominati in rappresentanza della Camera, i Consiglieri Fossati e Richard.

— Vengono confermati anche per il decorso 1904 gli assegni alle singole Scuole professionali sussidiate nell'anno antecedente, compreso quello a favore della locale Scuola professionale dei parrucchieri che in quest'anno riprese a funzionare. In totale gli assegni approvati sommano a L. 20,885.

— Su proposta della competente Commissione si esprime parere favorevole all'importatore in merito ad una controversia relativa a balocchi da classificare come mercerie comuni soggette al dazio di L. 100 al quintale.

Si esprime pure parere favorevole all'importatore in una controversia riflettente filati di cotone ritorto greggi, che la Commissione ha ritenuto preparati e destinati per ricamo a telaio e quindi soggetti al dazio convenzionale di lire 44 al quintale.

— La Camera, presa in esame la relazione presentata dalla competente Commissione, vota all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano; prese in esame le riduzioni del dazio sul cacao macinato e in pasta, e sul cioccolato fissate del nuovo trattato commerciale italo-svizzero: e considerato ché, in seguito a tali riduzioni, è sempre più accresciuta la sperequazione già lamentata altre volte dalla Camera fra il dazio sul cacao in grani e quello sul cacao lavorato e conseguentemente sono aggravati i danni ch'essa arreca all'industria ed al lavoro nazionale;

considerato che l'art. 2 del disegno di legge per il trattato italo-svizzero concede al Governo facoltà di portare alla tariffa generale dei dazi doganali modificazioni atte a coordinare la tariffa stessa con le disposizioni del nuovo trattato con la Svizzera;

considerato che anche un'eventuale riduzione della tassa sugli zuccheri per quanto di larghissimo beneficio generale non avvantaggerebbe in modo particolare l'industria del cioccolato, per la proporzionale riduzione che in forza dell'allegato F al trattato, contemporaneamente si verificherebbe nel dazio alla introduzione del cioccolato;

ritenuto che la riduzione del dazio doganale sul cacao in grani nella misura di L. 10 al quintale possa costituire il provvedimento più adatto a permettere all'industria nazionale di gareggiare con quella simile straniera;

ritenuto che tale diminuzione di dazio per un prodotto che interessa fortemente l'esportazione brasiliana potrebbe efficacemente contribuire a nuove più vantaggiose convenzioni col Brasile, fa voti perchè il Governo valendosi della facoltà concessagli dall'art. 2 del disegno di legge sul trattato di commercio approvato dal Parlamento nel dicembre scorso, tolga l'attuale dannosa ed ingiustificata sperequazione fra il dazio del cacao infranto o in pasta e del cacao in grani, riducendo quest'ultimo nella misura di L. 10 al quintale ».

— Si stabilisce in centesimi 26 per ogni cento lire di reddito netto l'aliquota della tassa camerale per l'anno 1905. Si delibera pure d'applicare la tassa camerale, a norma del R. Decreto che la regola, col criterio della territorialità sgravando, sotto forma di rimborso, i redditi non prodotti nel Distretto milanese da ditte aventi qui la loro sede e assoggettando per contro a tassa i redditi prodotti nel Distretto da ditte aventi sede altrove.

Si approvano infine alcune variazioni alla tariffa dei diritti camerale di Segreteria compresi quelli di quotazione dei titoli in Borsa.

— La Commissione delle Tariffe ha presentato una relazione sulla questione, che ora si agita, del regime fiscale degli zuccheri; questione la quale ha richiamato d'un tratto la più viva attenzione del Paese in seguito alle dichiarazioni contenute nella esposizione finanziaria letta dall'on. Ministro del Tesoro nel dicembre scorso ed all'annuncio della prossima presentazione di un progetto di legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero.

Con le accennate dichiarazioni e col progetto annunciato si rese chiaramente nota l'intenzione del Governo di elevare ancora la già altissima tassa sullo zucchero. La Commissione delle Tariffe dimostra con numerosi dati che la tassa italiana è di gran lunga la

maggior del mondo e che il consumo italiano è più depresso di quello di molti altri Paesi che pur ci seguono a distanza nella scala della ricchezza. Dimostra inoltre che gli ultimi elevamenti di tassa non fecero che restringere viepiù il consumo senza dare alcun maggior introito alla finanza.

Accenna ai ribassi di tassa avvenuti in altri Stati dopo la Convenzione di Bruxelles ed agli straordinari risultati verificatisi nel riguardo del consumo interno di tali Stati.

La Camera all'unanimità approva la relazione e pure all'unanimità approva il seguente ordine del giorno che ne è la conclusione:

« In merito al progettato aumento della tassa di fabbricazione degli zuccheri,

la Camera di Commercio di Milano;

constatato che nel corso degli ultimi quattro anni è già stato modificato due volte il regime fiscale dell'ancor giovanissima produzione nazionale degli zuccheri e che si intende ora nuovamente variarlo compromettendo ogni stabilità pur così necessaria alla vita ed allo sviluppo dell'agricoltura e delle industrie;

rilevato che un inasprimento della già enorme tassa interna di fabbricazione accoppiato alla riduzione del dazio doganale sugli zuccheri riuscirebbe di doppio danno alla industria saccarifera ed alla produzione agricola della barbabietola con quella intimamente connessa;

considerando che qualsiasi aumento di tassa, anche lieve, contrasta singolarmente coll'indirizzo — che sembra oramai giustamente prevalere — di sgravare i consumi, ed è in contraddizione coi propositi al riguardo solennemente annunciati dal Governo, di alleviare cioè gli oneri che incombono sul contribuente italiano, il quale sopporta già il maggior peso tributario del mondo civile;

ritenuto che l'aggravamento della tassa non sembra neppur lontanamente giustificato dalla situazione della Finanza dello Stato;

convinta che una riforma alleviatrice nei consumi più colpiti — come quello di zucchero, di petrolio, di caffè d'altri generi — darebbe all'Erario ben maggiori proventi di quelli che inammisibili elevazioni delle già altissime tariffe potrebbero eventualmente offrire e concilierebbe in una salda armonia il vantaggio delle popolazioni con gli interessi dell'amministrazione finanziaria;

rilevato che in ogni caso l'eventuale ribasso del dazio doganale — ribasso da graduarsi per doveroso riguardo alla industria nazionale dello zucchero — deve essere lasciato a tutto profitto dei consumatori, delibera di insistere vivamente presso il Governo perchè non sia proceduto in alcun modo ed in nessuna misura all'aumento della elevatissima tassa che grava attualmente la produzione interna di zucchero di 1^a e 2^a classe; fa voto che sia per contro studiata ed iniziata una riforma intesa ad aumentare il consumo dello zucchero in Paese alleggerendo l'onere sopportato dal consumatore italiano con apposita e ben studiata riduzione tanto del dazio doganale che della tassa di fabbricazione, e decide di chiedere a sostegno di questi voti l'adesione delle Camere di Commercio e della Unione delle Camere ».

— Dopo animata discussione intorno alla relazione presentata dal consigliere Semenza, nella quale — con elaborati raffronti statistici — si pone in rilievo la necessità di una riforma alla tariffa postale italiana, riforma che ponga l'attuale tariffa eccessivamente elevata in rapporto o in meno stridente contrasto con quelle esistenti presso le altre Nazioni, la Camera si associa alle conclusioni del relatore che sono le seguenti:

1^o si riduca l'affrancazione della lettera semplice per l'interno a centesimi 10;

2^o si riduca la cartolina semplice al prezzo di centesimi 5; e conseguentemente al prezzo di centesimi 10 la cartolina doppia;

3^o si mantenga l'affrancazione degli stampati a cent. 2 ogni 50 grammi;

4^o conseguentemente all'inevitabile aumento di circolazione epistolare si aumenti razionalmente il personale adibito agli Uffici postali e il numero degli Uffici stessi.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

18 marzo 1905.

Il ribasso del saggio ufficiale di sconto a Londra dal 3 al 2 1/2 per cento è stato accolto con soddisfazione dal mercato locale, non tanto per il provvedimento in sé, giacché il prezzo del denaro era già basso ed è rimasto in sostanza tale (2 1/8), quanto perchè, dopo la resistenza dei Direttori della Banca d'Inghilterra a adottare tale misura, ciò è prova che le previsioni per l'avvenire della situazione sono migliori di qualche tempo fa.

Per quel che concerne le condizioni della piazza londinese esse rimangono agevoli e oltre lo sconto libero, anche l'interesse pel denaro a breve trovasi circa al livello di otto giorni fa: il mercato ha, si può dire saldato il proprio debito verso la Banca, alla quale, per altro, ha ricorso in occasione della liquidazione quindicinale, tanto più facilmente in quanto il giorno 13 ha avuto luogo la sottoscrizione di Ls. 2 milioni di Buoni del Tesoro inglesi; ma come essi erano destinati a sostituire un uguale importo che veniva a scadere il 17 corrente, non si sono avuti mutamenti nel volume delle disponibilità locali. Quanto al contegno dei mercati esteri il cambio di New York è assai fermo, ma quelli di Parigi e Berlino sono divenuti alquanto esitanti (25.18 e 20.45 rispettivamente); ma l'afflusso di oro a Londra dal Sud-Africa tende ad acquistare sempre maggiore importanza.

La situazione della Banca d'Inghilterra, con tutto l'avvenuto ribasso dello sconto, rimane favorevole; nella settimana terminata giovedì scorso, il fondo metallico non ha subito variazioni e la riserva è aumentata di 1/4 di milione a 31 1/8 milioni contro 26 1/2 milioni un anno fa. La proporzione di essa agl'impegni tocca il 51.12 per cento, mentre l'anno scorso segnava 50.55 per cento.

A New York il prezzo del denaro è alquanto più sostenuto, a 2 3/4 per cento e la tendenza appare per un ulteriore aumento; nondimeno non si prevede una tensione capace di produrre ritiri dall'estero e la situazione delle Banche associate è soddisfacente. Sabato passato si aveva, rispetto alla settimana precedente, una riduzione nei prestiti di 1 1/2 milioni, un aumento nel metallo di 1 1/2 milioni, nella riserva di 1/3 di milioni, mentre la eccedenza di essa sul limite legale erasi accresciuta di 9/10 di milione a 9 1/4 milioni.

Il prezzo del denaro è più fermo anche a Berlino (da 2 1/8 a 2 1/4 per cento) mentre a Parigi rimane a 1 1/2 per cento: gli Istituti centrali dei due mercati hanno continuato a veder declinare, sia pure in limitate proporzioni, i propri fondi metallici e ciò, a parte le esigenze interne relative al regolamento di quindicina, non sarebbe fuor di luogo di porre in relazione alla situazione della Russia. Per quanto gli ordini finanziari del Governo di Pietroburgo sieno generalmente tenuti segreti, è evidente che gli avvenimenti e il ritardo frapposto all'emissione al prestito russo a Parigi, contribuiscono a produrre una tendenza alla riduzione dei depositi del Tesoro russo all'estero e soprattutto a Parigi e Berlino.

Il fatto che l'emissione in parola, data, poco fa, come imminente, non è ancora avvenuta, e la voce secondo cui i banchieri parigini, in presenza degli eventi ultimi, avrebbero rimandato la firma della convenzione relativa, rispecchia forse le condizioni del mercato francese. E' certo che nelle attuali circostanze il sindacato assuntore del prestito cercherà di ottenere le migliori condizioni possibili, d'onde il rinvio; ma non è men vero che i Circoli finanziari parigini sono male impressionati per le smentite ufficiali russe alle notizie di probabile pace e vedono di mal occhio la Russia persistere nella fatale avventura in cui si è gettata.

Con ciò spiegasi il malessere che è andato manifestandosi alla Borsa di Parigi sulla quale l'animazione ha perso grandemente d'importanza e i corsi dei fondi di Stato in generale hanno più o meno sensibilmente declinato, sull'esempio delle Rendite russe. Anche a Berlino le diminuite speranze di pace e la progressiva ritirata dei Russi hanno accentuato le indecisioni; mentre il contegno del continente agiva, a sua volta, sulla attitudine dello *Stock Exchange*.

Le vendite per conto di Parigi soprattutto, hanno gravato sui prezzi a Londra, dove le incertezze della situazione generale già contribuivano alla fiacchezza,

soprattutto dei valori minerari. I Consolidati inglesi hanno mostrato, invece grande resistenza, la quale si spiega riflettendo a ciò che il basso saggio del denaro dà luogo a un trasferimento di capitali dal mercato dello sconto a quello dei Consolidati indigeni, verso i quali tendono pure i proventi dei realizzazioni in altri titoli.

Sull'esempio dei principali fondi esteri, la Rendita italiana è andata diminuendo il proprio sostegno e perde una frazione moderata a Parigi e Berlino, più sensibile a Londra. All'interno il 5 per cento, e con esso il 3 1/2 per cento, è stazionario.

Le disposizioni dei mercati esteri e la situazione parlamentare hanno impedito al mercato dei valori di presentare tendenze decise. Se non mancò la nota fiacca, come in una parte dei bancari, nei siderurgici, nella Navigazione Generale, in alcuni fra i saccariferi, deve pure constatare che nel complesso i corsi si mantennero al livello di otti giorni fa.

I cambi non segnano notevoli variazioni.

TITOLI DI STATO	Sabato 11 Marzo 1905	Lunedì 13 Marzo 1905	Martedì 14 Marzo 1905	Mercoledì 15 Marzo 1905	Giovedì 16 Marzo 1905	Venerdì 17 Marzo 1905
Rendita italiana 5 0/10	104.95	104.97	104.95	104.95	104.92	104.92
» » 3 1/2 0/10	102.80	102.85	102.75	102.80	102.85	102.80
» » 3 0/10	75.—	75.—	75.50	75.50	75.50	75.50
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	104.85	104.75	104.85	104.80	104.80	104.72
a Londra	104.—	104.—	104.—	104.—	103.75	103.75
a Berlino	105.50	—	—	—	105.40	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	99.90	—	—	—	—	99.90
» » 3 0/10 antico	100.45	100.85	100.42	100.37	99.60	99.42
Consolidato inglese 2 3/4	91.75	91.45	91.75	91.70	91.75	91.50
» prussiano 2 1/2	102.—	102.—	120.05	101.80	101.75	101.80
Rendita austriaca in oro	120.05	121.05	120.05	120.05	120.10	120.05
» in arg.	100.35	100.—	100.35	100.35	100.35	100.35
» in carta	100.45	100.40	100.40	100.40	100.35	100.35
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	92.07	91.90	92.—	92.—	91.70	91.87
a Londra	91.30	91.60	91.50	91.50	91.60	91.25
Rendita turca a Parigi	91.10	90.87	90.90	90.90	90.92	90.50
» a Londra	89.50	89.50	87.50	87.50	87.50	87.35
Rendita russa a Parigi	78.90	78.05	78.50	78.50	72.85	72.30
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	69.12	69.05	68.95	68.95	68.50	68.50

VALORI BANCARI

	11 marzo 1905	18 marzo 1905
Banca d'Italia	1155.—	1149.—
Banca Commerciale	846.—	845.—
Credito Italiano	624.—	624.—
Banco di Roma	127.50	124.50
Istituto di Credito fondiario	557.ex	555.—
Banca Generale	36.—	36.—
Banca di Torino	94.—	92.—
Credito Immobiliare	297.—	295.—
Bancaria Milanese	373.—	374.—

CARTELLE FONDIARIE

	11 marzo 1905	18 marzo 1905
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	522.—
» »	4 0/10	511.—
» »	3 1/2 0/10	501.—
Banca Nazionale	4 0/10	509.—
Cassa di Risp. di Milano	5 0/10	519.—
» »	4 0/10	511.—
» »	3 1/3 0/10	501.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	518.—
» »	5 0/10	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	523.—
» »	4 1/2 0/10	513.—

PRESTITI MUNICIPALI

	11 marzo 1905	18 marzo 1905
Prestito di Milano	4 0/10	103.—
» Firenze	3 0/10	76.50
» Napoli	5 0/10	102.—

VALORI FERROVIARI

	11 marzo 1905	18 marzo 1905
Meridionali	757.—	753.—
Mediterranee	453.50	452.—
Sicule	660.—	655.—
Secondarie Sarde	290.—	290.—
Meridionali	3 0/10	367.—
Mediterranee	4 0/10	509.—
Sicule (oro)	4 0/10	516.—
Sarde C.	3 0/10	373.—
Ferrovie nuove	3 0/10	362.50
Vittorio Emanuele	3 0/10	392.—
Tirrene	5 0/10	515.—
Lombarde	3 0/10	339.50
Marmif. Carrara	—	259.—

VALORI INDUSTRIALI

	11 marzo 1905	13 marzo 1905
Navigazione Generale	482.ex	470.—
Fondiarria Vita	297.50	298.50
» Incendi	172.—	172.50
Acciaierie Terni	1900.—	1890.—
Raffineria Ligure-Lombarda	435.—	433.—
Lanificio Rossi	1547.—	1546.—
Cotonificio Cantoni	558.—	559.—
» Veneziano	292.—	289.—
Condotte d'acqua	368.—	368.—
Acqua Pia	1490.—	1490.—
Linificio e Canapificio nazionale	205.—	184.—
Metallurgiche italiane	181.—	179.—
Piombino	234.—	234.—
Elettric. Edison	717.—	750.—
Costruzioni Venete	129.—	128.—
Gas	1480.—	1476.—
Molini Alta Italia	405.—	400.—
Ceramica Richard	385.—	386.—
Ferriere	121.—	118.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	148.—	141.—
Montecatini	134.—	133.—
Carburo romano	1140.—	1143.—
Zuccheri Romani	123.—	122.—
Elba	532.—	538.—

Banca di Francia	—	3780.—
Banca Ottomana	607.—	601.—
Canale di Suez	4505.—	4470.—
Crédit Foncier	733.—	735.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
13 Lunedì	99.97	25.18	123.12	104.87
14 Martedì	99.97	25.17	123.10	104.90
15 Mercoledì	100.—	25.18	123.05	104.90
16 Giovedì	99.97	25.17	123.02	104.90
17 Venerdì	99.97	25.18	122.95	104.90
18 Sabato	99.97	25.18	122.95	104.90

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 Febbraio	Differenza
Banca d'Italia	Fondo di cassa	576,335,883.75 + 3,200,000
	Portafoglio interno	202,235,966.45 — 4,748,000
	» estero	79,732,406.34 — 1,880,000
	Anticipazioni	31,026,488.72 + 2,108,000
	Titoli	282,703,903.24 + 1,690,000
Banca d'Italia	Circolazione	871,236,250.00 — 19,061,000
	Conti c. e debiti a vista	92,613,623.56 + 617,000
	» a scadenza	92,173,176.05 + 4,102,000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Anonima del Mercato Bestiame. Milano. — Il 23 u. s. ebbe luogo l'assemblea ordinaria dei soci. Erano rappresentati circa 4700 titoli sociali.

Il Consiglio e i Sindaci nelle loro relazioni spiegarono la notevole diminuzione di tutti i proventi e l'aumento di spese, appena compensato da alcune economie. Tuttavia le risultanze finali sono state ancora invidiabilissime per questa azienda fortunata, ch'è presso alla sua fine se il Comune — siccome decise l'anno scorso — eserciterà subito il suo diritto di riscatto.

Gli utili netti ammontarono a L. 142,397.63. Influiro principalmente sulla diminuzione che comportano, la quarantena imposta per l'esportazione, e che causò il boicottaggio svizzero al nostro mercato per circa tre mesi. La ripresa degli affari fu necessariamente lunga e difficile. Donde minor gettito dalle tasse di carico e scarico, di sosta e di mercato, le quali si riferiscono specialmente al movimento del bestiame d'esportazione, che fu nel 1904 di capi 6204, invece di 17,298, quanti furono nel 1903.

Le vendite e i proventi dell'esercizio 1904 ammontarono a L. 294,709.02; i pesi e le spese L. 151,311.39, donde l'accennato utile netto di lire 142,397.63 che viene ripartito come segue: ammortamento azioni L. 32,200; alla riserva L. 12,039.63; al Consiglio ed al Direttore L. 9752; agli azionisti L. 88,902, in ragione cioè del 12.85 0/0 alle azioni di prima emissione e del 9.85 alle altre.

Radiotelegrafia Marconi. Londra. — Il 16 febbraio, presieduta da sir. C. E. Smith, si tenne l'assemblea degli azionisti di questa Società anonima.

La relazione del Consiglio sull'esercizio a tutto il 30 settembre 1904 espone un utile netto di sterline 12,631. La relazione accenna ai nuovi contratti stipulati durante l'esercizio stesso per l'impianto di stazioni radiotelegrafiche nel Canada, all'Isola di Terranova, e col « War Office » a Londra per il servizio con alcune isole della Manica. Annunzia quindi i negoziati col Chili per l'impianto di una stazione radiotelegrafica in quella repubblica. Da un elenco di 60 navi che sono provviste di apparecchi radiotelegrafici Marconi e di 14 che prossimamente saranno munite degli apparecchi stessi.

La relazione conclude dichiarando che 60 stazioni terrestri sono ora in comunicazione con le navi mediante la radiotelegrafia Marconi.

Gli utili nel 1902 furono di 5485 sterline e nel 1903 di 10,607 sterline, ma durante questi due anni la Compagnia aveva ricevuto dal Governo canadese e dall'Ammiragliato inglese dei sussidi che non ebbe nell'ultimo esercizio.

I direttori non pretendono che il sistema Marconi sia in pieno e perfetto funzionamento, ma quello che è stato fatto già, costituisce una base solida per l'avvenire, ed in seguito ai contratti che ha concluso, la Compagnia Marconi occupa una posizione dalla quale nessuna Compagnia rivale può toglierla.

Il sistema Marconi è il solo che sia utilizzato principalmente per le transazioni commerciali. E' il solo che abbia potuto trasmettere dispacci a lunga distanza.

Perciò i direttori considerano l'avvenire con fiducia, persuasi che la pazienza degli azionisti sarà poi ricompensata. Credono di essere sul punto di realizzare la creazione definitiva di un servizio commerciale transatlantico regolare. Attendono i risultati della conferenza di Berlino con tutta fiducia.

Dopo qualche parola di Marconi, il rapporto è stato approvato all'unanimità. I direttori uscenti furono rieletti.

Società Acqua Pia (antica Marcia).

Roma. — C'informano da Roma che il Consiglio di Amministrazione di questa Società nella sua ultima seduta ha deliberato di proporre all'assemblea generale ordinaria degli azionisti la distribuzione del dividendo in L. 70 come per l'esercizio 1903 bene inteso comprese le L. 25 già distribuite. Il cupone saldo dividendo, che verrà pagato il 1° maggio p. v., sarà dunque, di L. 45.

		20 Febbraio	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO	Fondo di cassa . . . L.	46,620,337.06 + 695,514.13
		Portafoglio interno . . . »	33,138,971.74 + 653,204.41
		» estero . . . »	7,757,791.78 + 355,945.20
		Anticipazioni . . . »	2,192,240.21 - 14,053.15
		Titoli »	9,913,259.91 -
PASSIVO	Circolazione »	63,663,200.00 + 1,105,950.00	
	Conti c. e debiti a vista . . . »	24,166,358.72 - 670,611.94	
	» » a scadenza . . . »	11,787,552.76 + 563,550.33	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		16 Marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasto { oro . . . Fr.	2,777,375.00 - 16,123,000
		» argento . . . »	1,099,817.00 - 469,000
		Portafoglio . . . »	532,003.00 - 10,335,000
		Anticipazione . . . »	659,830.00 - 8,276,000
		Circolazione . . . »	4,337,538.00 - 11,451,000
PASSIVO	Conto corr. d. Stato . . . »	130,239,000 + 35,252,000	
	» » d. priv. . . »	526,011,000 + 55,037,000	
	Rapp. tra l'in. e la cir.	83.35 0/0 - 0.15 0/0	

		16 Marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	39,767,000 + 17,000
		Portafoglio . . . »	32,424,000 + 6,000
		Riserva »	31,129,000 + 275,000
		Circolazione . . . »	27,087,000 - 257,000
PASSIVO	Conti corr. d. Stato . . . »	16,267,000 - 352,000	
	Conti corr. privati . . . »	44,515,000 + 6,624,000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	51 1/8 0/0 - 5 3/8 0/0	

		11 Marzo	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Inc. metallico Doll.	221,190,000 + 1,560,000
		Portaf. e anticip. . . »	1,132,920,000 - 1,510,000
		Valori legali . . . »	85,000,000 - 1,250,000
PASSIVO	Circolazione . . . »	42,860,000 + 10,000	
	Conti corr. e dep. . . »	1,187,670,000 - 2,300,000	

		7 Marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasto . . . Marchi	1,033,941,000 - 12,420,000
		Portafoglio . . . »	700,551,000 + 15,636,000
		Anticipazioni . . . »	54,024,000 - 498,000
PASSIVO	Circolazione . . . »	1,200,590,000 - 10,450,000	
	Conti correnti . . . »	610,560,000 + 16,548,000	

		7 Marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasto . . . Corone	1,462,665,000 + 1,265,000
		Portafoglio . . . »	301,002,000 - 14,986,000
		Anticipazione . . . »	-
		Prestiti »	235,952,000 - 178,000
		Circolazione . . . »	1,542,791,000 - 33,114,000
PASSIVO	Conti correnti . . . »	279,560,000 + 233,000	
	Cartelle fondiarie . . . »	-	

		4 Marzo	differenza
Banche d'emis. Svizz.	ATTIVO	Incasto { oro . . . Fr.	106,353,000 - 154,000
		» argento . . . »	8,949,000 - 130,000
		Circolazione »	227,316,000 + 1,642,000

		4 Marzo	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasto { oro Piast.	373,589,000 + 53,000
		» argento . . . »	514,201,000 + 942,000
		Portafoglio . . . »	1,682,139,000 - 17,739,000
		Anticipazioni . . . »	150,000,000 -
		Circolazione . . . »	1,593,332,000 - 489,000
PASSIVO	Conti corr. e dep. . . »	632,703,000 - 9,022,000	

		9 Marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasto Fr.	120,671,000 - 5,230,000
		Portafoglio . . . »	184,742,000 + 262,000
		Anticipazioni . . . »	28,685,000 - 1,503,000
		Circolazione . . . »	648,154,000 - 7,262,000
PASSIVO	Conti Correnti . . . »	64,761,000 + 5,951,000	

		4 Marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasto { oro Fior.	72,105,000 + 54,000
		» argento . . . »	75,301,000 - 460,000
		Portafoglio . . . »	56,094,000 + 6,429,000
		Anticipazioni . . . »	45,896,000 - 2,555,000
		Circolazione . . . »	253,328,000 + 283,000
PASSIVO	Conti correnti . . . »	8,354,000 + 986,000	